

L'UNIONE CON DIO NELLA DOTTRINA E NELLA PRASSI SALESIANA *

II - DON BOSCO

All'esposizione dettagliata circa la preghiera vitale colta nella lineare dottrina di Francesco di Sales segue, sempre in vista di un possibile o intenzionale rapporto, una disamina dello stesso fenomeno di devozione nella *prassi salesiana*, cioè in don Bosco. Evidentemente sotto l'aspetto teoretico non è che ci si possa aspettare altrettanta abbondanza di materia e di trattazione, dal momento che — è cosa risaputa — il Santo per carattere era più preoccupato di tradurre in dimensione privilegiata le sue convinzioni ed esperienze spirituali che di approfondirne i loro contenuti. Lo scopo della sua missione apostolica e in particolare del suo sistema preventivo doveva essere quello di portarsi con più valida immediatezza alla formazione del giovane, quanto anche al modo e all'apprendimento di una solida devozione. Perciò riteneva che i mezzi più adatti ed efficaci, offerti dalla religione, per l'educazione giovanile potessero essere i sacramenti della confessione e della comunione, considerati anzi quali strutture portanti di tutto un edificio educativo. Una pietà quindi « sacramentaria » la sua, cui doveva andar congiunto — come risposta da parte del giovane — un tipico e facile modo di unirsi a Dio: attendere al compimento del proprio dovere, alle stesse semplici occupazioni nel consueto svolgersi della giornata; un lavoro in una parola svolto con esattezza, nella semplicità dei modi, ma soprattutto nell'espressione della gioia del vivere ³⁷.

* Cf. RVS 36 (1982) 189-201.

³⁷ Anche in questo don Bosco fu alla scuola del Salesio: « Vita del dovere. Don Bosco incomincia da questo soggetto... Ecco. Egli segue in questo il pensiero e l'indirizzo del Santo suo modello. È un titolo spe-

1. Lavoro e preghiera

Il « servite Domino in laetitia » infatti aveva formato, fin dai primordi, il clima usuale dell'ambiente dell'oratorio di don Bosco. Per inculcare poi più facilmente il santo timor di Dio, si doveva iniziare da una semplice ma programmatica impostazione, che in special modo tenesse conto della vita di grazia, abitualmente conservata³⁸ e calata nel contesto di quel binomio emblematico « lavoro e temperanza », che fu assunto volutamente come principio operativo. Diciamo subito: forse più lavoro che preghiera³⁹, in maniera tale che il giovane fosse sempre occupato, quasi letteralmente assorbito dalle proprie incombenze. Secondo la tattica del saggio educatore, non si doveva

cifico di S. Francesco di Sales nella storia della spiritualità l'aver instaurato codesta nozione primordiale, che la santità dipende dall'umile e quotidiana osservanza dei doveri del proprio stato: la gran legge del dovere come suprema norma regolatrice della vita»: CAVIGLIA A., *Don Bosco: opere e scritti editi e inediti*, vol. IV, SEI Torino 1942, p. 99.

³⁸ C'è una chiarificazione fatta in proposito dal Ceria: « Non si può certo stare abitualmente fissi in Dio, ma si sta sempre nella disposizione della preghiera, mercé l'abito della carità: l'amore del giusto, possedendo la grazia santificante, riceve la comunione della loro (*delle Tre Persone divine*) vita sicché allora prega senza interruzione»: CERIA E., *Don Bosco con Dio*, ecc., pp. 27-28. Ed ancora: « In don Bosco, dall'anima piena di Dio, l'allegria del cuore traluceva dall'aspetto, dal sorriso, dall'abituale ottimismo: così passava in coloro che l'attorniarono. Il *Sevite Domino in laetitia* era un articolo essenzialissimo nella sua pedagogia... Don Bosco nel trattatello sul Sistema preventivo prometteva di comporre un'operetta intorno a tale argomento: ma non poté adempiere la promessa. Invece assai più di un libro, nel quale fosse esposta ampiamente la sua dottrina, lasciò dopo di sé a' suoi figli uno spirito, che nell'apostolato dell'educazione li guidasse meglio di tutti i libri del mondo. Questo spirito aveva in lui un'unica sorgente: la *intima e abituale unione con Dio*, alimentata dalla sua vivissima fede » (*ibidem*, pp. 235. 237).

³⁹ Cf. CERIA E., *Annali della Società salesiana*, vol. I, p. 725. Aveva precisato in proposito lo stesso Pontefice Pio IX in un colloquio con don Bosco: « Io stimo che sia in condizione migliore una casa religiosa dove si prega poco, ma si lavora molto, di un'altra nella quale si fanno molte preghiere e si lavora niente o poco»: M. B., vol. IX, p. 566; e in altra occasione sempre a colloquio col Santo ebbe a precisare il pensiero desiderando rincuorarlo: « Andate avanti. Il demonio ha più paura di una casa di lavoro che di una casa di preghiera. Tante volte in queste case regna l'ozio!»: M. B., vol. XVII, p. 661.

lasciar spazio alcuno al nemico delle anime perché le avesse a cogliere di sorpresa, perché potesse intervenire a seminar zizzania o peggio a menar strage morale in mezzo a loro; mentre invece egli difficilmente avrebbe fatto presa su di essi, se li avesse trovati sempre impegnati in qualcosa. Anzi doveva essere lo stesso per i suoi stessi figli, in qualità di educatori⁴⁰; richiesto di quale divisa avrebbe rivestito i suoi Salesiani, egli avrebbe risposto con un tono bonario, ma ben intenzionato: che andassero via, così *in maniche di camicia*, ad indicare uno stile di vita incentrato su una laboriosità che non conoscesse diversivi o peggio imborghesimenti di sorta⁴¹. Il lavoro sarebbe risultato non solo come mezzo indispensabile di sussistenza, ma anche come una espressione tipica di povertà, una dichiarazione di voler essere povero o di condividere apertamente la condizione dei poveri. *Lavoro e temperanza*: tale appunto volle don Bosco che fosse il motto caratteristico della Congregazione; un vero blasone di onore. Infatti «anche i cattivi — solea dire — sanno apprezzare, quando si lavora veramente senza interesse, e si lavora molto»⁴². Ma accanto a questo programma un altro motto: *lavoro e preghiera*; una preghiera però che nella sua linearità di formule e di contenuti avesse soprattutto ad impreziosire, con il suo valore divino, tutta una vita chiamata in genere unicamente a beneficio e a servizio degli altri.

Il Santo, formidabile lavoratore (aveva conosciuto la durezza e la santità del lavoro fin da fanciullo!), volle darne l'esempio trascinandone tutti, quasi contagiandone santamente l'ambiente. Così attesta il suo primo biografo: «Divorato dal suo zelo, don Bosco non riposava... — Noi non ci fermiamo mai — ripeteva quasi sospinto da forza arcana —, vi è sempre qualcosa che incalza cosa... Avanti, avanti! Il consolidamento della Pia Società deve farsi; e vedo che si fa contemporanea-

⁴⁰ Cf. M. B., vol XIII, p. 531.

⁴¹ Cf. M. B., vol. II, p. 411.

⁴² M. B., vol. XI, p. 168. Si veda in particolare la trattazione specifica di RICCI L., *Lavoro e temperanza: contro l'imborghesimento*, in *Atti del Consiglio superiore*, Roma Casa generalizia dei Salesiani, n. 276 (1974) 3-47, e in modo più rilevante: *In unione intima con Dio. — Quando il lavoro si sostituisce alla preghiera*, pp. 17-20.

mente, ma senza fermate: se ci fermassimo, la Congregazione comincerebbe a deperire »⁴³.

Animato e quasi compiaciuto dei risultati resi evidenti nelle opere, egli lo andava riscontrando effettivamente nei suoi figli, portati anche al limite delle loro stesse energie. Così osserverà: « Il lavoro supera le forze e il numero degli individui, ma unico è lo spirito, e pare che la fatica sia un secondo nutrimento, dopo l'alimento materiale »⁴⁴. Evidentemente un lavoro che aveva il suo preciso e nobile intento nell'ideale, emblematicamente espresso nello stemma della Congregazione: *Da mihi animas, cetera tolle!*⁴⁵. Perciò asseriva quasi sentenziando profeticamente:

« Quando avverrà che un Salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la Congregazione ha riportato un grande trionfo e sopra di essa scenderanno copiose le benedizioni del Cielo »⁴⁶;

giacché — sempre in forma paradossale

« ... il prete o muore per il lavoro o muore per il vizio »⁴⁷.

Lavorare dunque per le anime, sacrificarsi fino all'esaurimento delle proprie forze, in ultima analisi, significava estendere il Regno di Dio, dar gloria al suo Nome⁴⁸. Alla liturgia di lode (= *preghiera*) il Santo aveva saputo affiancare, senza creare dissonanze, la *liturgia di vita* (= *lavoro*). Con pacata saggezza soleva dire, intervenendo opportunamente, alle nuove reclute o aspiranti alla vita salesiana: « Lavora, ma lavora per amore

⁴³ BARBERIS G., *Cronachetta* del 31-5-1875: cf. anche CERIA E., *Annali*, ecc., vol. I, p. 724.

⁴⁴ CERIA E., *Annali*, vol. I, p. 723.

⁴⁵ « La Congregazione non si era ancora dato uno stemma ufficiale, come fu costume di tutte le famiglie religiose... Don Bosco risolve la questione dicendo: Un motto fu già adottato fin dai primordi dell'Oratorio ai tempi del Convitto, quando andavo alle prigioni: *Da mihi animas, cetera tolle...* »: M. B., vol. XVII, pp. 365-366.

⁴⁶ M. B., vol. XVII, p. 273.

⁴⁷ M. B., vol. XIII, p. 86.

⁴⁸ Cf. M. B., vol. XIII, p. 416; vol. IV, p. 438.

di Gesù », ovvero « Lavora, ma sempre con la dolcezza di San Francesco di Sales »⁴⁹.

Un lavoro pertanto santificato. Proprio in occasione dell'approvazione dei miracoli ottenuti per intercessione di don Bosco, « lo rilevò più volte Pio XI: così nell'allocuzione del 19 novembre 1933: — Raramente si è, come in lui, avverata la massima: *qui laborat, orat*, giacché egli identificava il lavoro con la preghiera »⁵⁰. Si poteva così giungere alla fusione dei due termini: lavoro è preghiera. L'idea di una *Indulgenza* per il lavoro santificato venne in mente al Servo di Dio don Filippo Rinaldi⁵¹: si si affrettava a presentarne umile richiesta al S. Padre, in una particolare udienza:

« Il motto *Lavoro e preghiera*, che ci ha lasciato il nostro Ven. Padre e Fondatore don Bosco, ci inculca di continuo il dovere che abbiamo di congiungere all'operosità — in vantaggio dei giovani — l'incessante unione di spirito con Dio, seguendo in ciò i mirabili esempi che Egli ci diede. Conoscendo la grande benevolenza della Santità Vostra verso l'Opera salesiana..., mi faccio ardito di implorare dal vostro cuore paterno una grazia, che sarebbe un potente aiuto ad attuare con sempre maggiore perfezione il programma racchiuso in quel motto... Supplico umilmente di concedere che [tutti gli appartenenti alla Famiglia salesiana], ogni volta che uniranno al loro lavoro qualche divota invocazione, possano lucrare l'Indulgenza... »⁵².

E interessante sapere che a tale richiesta seguì immediato il commento del Pontefice, quasi fosse dettato da un senso di profonda intuizione e rivelazione:

« *Lavoro e preghiera*: sono una stessa cosa: lavoro è preghiera, e la preghiera è lavoro; il lavoro non vale nulla per

⁴⁹ CERIA E., *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, SEI Torino 1958-1959, vol. III, p. 425; vol. IV, pp. 185-186. « Siamo nella prospettiva della liturgia della vita » di cui parla la « *Laudis canticum* »: cf. BROCARD P., *La preghiera delle opere: don Bosco « profeta di santità » per la nuova cultura, in Spiritualità dell'azione. Contributo per un approfondimento*, LAS Roma 1977, p. 195, n. 99 (l'articolo, pp. 179-206).

⁵⁰ CERIA E., *Annali*, ecc., p. 726.

⁵¹Cf. *Atti del Capitolo Superiore*: 22-6-1922, p. 16.

⁵² *Ibidem*, pp. 16-17.

l'eternità, se non è congiunto con la preghiera. E questo, perché sia accetto a Dio, richiede l'esercizio di tutte le facoltà dell'anima. Il lavoro e la preghiera sono inseparabili, e procedono di pari passo nella vita ordinaria: prima per la preghiera, e poi per il lavoro: *ora et labora* è sempre stata la parola d'ordine dei Santi... Perché l'operosità sia vantaggiosa, deve andar congiunta con l'unione con Dio, incessante, intima... »⁵³.

Si era giunti, non senza intervento divino, alla piena rivalutazione della « mistica dell'azione » nel campo dell'attività e della prassi salesiana; come per noi aveva significato il Santo stesso: « agire con la retta intenzione e con atti di unione al Signore... »⁵⁴, per poter essere come Lui dei « contemplativi nell'azione ».

2. Contemplazione nell'azione

Alla tenace e preveggente insistenza per un lavoro santificato, don Bosco ha fatto precedere, come era da aspettarsi anche in questo caso, il suo esempio! È uno degli aspetti più qualificanti della sua personalità e della sua interiorità. A mano a mano che procedeva negli anni, si sarebbe detto che si verificasse in lui il fenomeno dell'accentuazione e della preponderanza del senso del soprannaturale⁵⁵. Comunque è sicuro che

⁵³ *Ibidem*, p. 17. Quanto all'Indulgenza concessa dal Pontefice Pio XI si noti questo altro particolare, a distanza di anni: « Per iniziativa dei Dirigenti della FIAT (Fabbrica Italiana Automobili Torino), l'Indulgenza del lavoro santificato fu estesa a tutti i Fedeli da Papa Giovanni XXIII con Decreto del 7 ottobre 1961 »: AA.VV., *Don Bosco nell'augusta parola dei Papi*, SEI Torino 1966, p. 62.

⁵⁴ M. B., vol. XIII, p. 208. Si rileva il concetto anche da un articolo delle Costituzioni salesiane: « Il salesiano si dà alla sua missione con operosità instancabile. Il lavoro apostolico è la sua *mistica*, perché ne percepisce la grandezza divina e l'urgenza; è la sua *ascetica*, perché ne accetta le dure esigenze... » (art. 42).

⁵⁵ « Non sono molti i Santi Fondatori, nella cui vita i doni straordinari abbondino come in quella di don Bosco, *massime negli ultimi anni*, quando in lui il soprannaturale si manifestava con sempre maggior frequenza »: M. B., vol. XIV, p. 673.

egli — esperto conoscitore del *Nulla ti turbi* di S. Teresa⁵⁶ — non si è mai lasciato sopraffare dall'andamento delle cose e delle varie vicende, in maniera sprovveduta⁵⁷. La sua calma era proverbiale: era segno esterno dell'equilibrio interiore, raggiunto non senza una vera docilità. E ciò naturalmente veniva notato con crescente ammirazione da parte dei suoi figli. Si costituiva « modello concreto » per chiunque, nella ricchezza delle sue doti naturali e soprannaturali: in lui si scopriva facilmente quanto avesse predominato il fattore divino, dal momento che sembrava a tutti che si comportasse « come se vedesse l'invisibile »⁵⁸.

Asserisce un contemporaneo:

« Bastava trattenersi un po' con lui per accorgersi subito che veramente era *homo Dei*: il soprannaturale traspariva da ogni sua parola e da tutta la sua persona »⁵⁹.

Per avere i contrassegni della santità di Lui, non era necessario tanto andare alla ricerca dei momenti privilegiati della preghiera, ma sembrava che in Lui rifulgesse in continuità una normale disposizione di spirito, una tonalità di intima unione, vero riflesso di una vita totalmente pacificata in Dio: lo si sarebbe detto « contemplativo nell'azione ». Commentando con molta proprietà lo stile di preghiera di don Bosco, il Ceria osserva: « ... L'azione non (era) mai scompagnata dall'orazione.

⁵⁶ Cf. M. B., vol. IV, p. 524.

⁵⁷ « Ho stupito anch'io spesso volte — dice il Card. Alimonda — nel considerare il carattere mirabile di don Bosco, sempre tranquillo, sempre uguale a sé stesso, vuoi nelle pene, vuoi nelle gioie, sempre imperturbabile... Era imperturbabile in mezzo al mondo, perché si era gettato in braccio a Dio... »: M. B., vol. XIX, pp. 14-15.

⁵⁸ È un noto passo delle Costituzioni: « Il salesiano studia e imita più da vicino don Bosco, datogli come padre da Dio e dalla Chiesa. Ammira in lui uno splendido accordo di natura e di grazia; profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente *uomo di Dio*, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva « come se vedesse l'invisibile » (*Costituzioni e Regolamenti della Soc. Salesiana*, Roma 1972, art. 49).

⁵⁹ *Positio super virtutibus*: pp. 416-417, par. 384: deposizione di Monsignor Tasso.

Non mai dunque Marta senza Maria nella vita di don Bosco: sarà ora *Marta orante*, ora *Maria operante*: Marta in orazione, finché durerà per lui il periodo dell'attività più intensa, e Maria nell'azione verso il tramonto dei suoi giorni, quando l'attività sarà ridotta ai minimi termini; ma nell'uno e nell'altro non fu mai dimenticato da lui il *sine intermissione orate* »⁶⁰.

Da allora in poi fu come un rapporto normale in lui l'atteggiamento contemplativo: esser sempre alla presenza di Dio amabilmente, dolcemente, semplicemente per segnare una via sicura agli altri. Per questo con molta saggezza non volle imporre nel corpo stesso delle Costituzioni un apparato macchinoso di pratiche di pietà: all'ampiezza di formule o alla scadenza rituale di tempi di preghiera sostituì la semplice offerta di sé e della propria operosità, in un processo di profonda interiorizzazione. L'azione in un ritmo di incessante fatica doveva essere trasformata, quasi sublimata in una vera elevazione a Dio⁶¹. A riprendere tutto questo discorso di contemplazione attiva, in un contesto di sana tradizione, veniva segnato perciò un andamento di « spiritualità dell'azione »⁶² nella linea e nel pensiero pratico di don Bosco. « Il Salesiano ha poche pratiche di pietà, ma prega senza sosta, in dialogo semplice e cordiale

⁶⁰ CERIA E., *Don Bosco con Dio*, ecc., p. 61. Non ci potrebbe essere miglior commento di quello di un celebre autore moderno, quando dice: « Per un cristiano azione e contemplazione non si possono separare l'una dall'altra. Infatti la disponibilità (al Padre) attenta, ricettiva, aperta è il fondamento di ogni azione; questa deve tendere a oltrepassare se stessa in un tipo di attività più profonda, la quale, sotto forma di passione, è l'azione stessa di Dio entro l'uomo lanciato al di là dei suoi propri limiti. La vita cristiana quindi si trova sempre oltre questi due aspetti; essi appunto non si completano tra loro dall'esterno, ma si compenetrano interiormente. Chi considerasse la chiesa solo a livello sociologico, non potrebbe percepire questa contemplazione »: BALTHASAR H. URS von, *Au-delà de l'action et de contemplation?*, in *Vie consacrée*, mars-avril (1973), p. 74.

⁶¹ Cf. BERTETTO D., *La preghiera sacerdotale di don Bosco: spirito di preghiera e continua unione con Dio*, in *San Giovanni Bosco guida e modello del sacerdote*, LDC Colle don Bosco 1954, pp. 72-101 (in particolare pp. 98-100).

⁶² Esiste una trattazione specifica, che serve quale propedeutica alla questione: *Spiritualità dell'azione* (a cura di Midali M.) (= Biblioteca delle scienze religiose 17), LAS Roma 1977, p. 302.

col Cristo vivo, con il Padre che sente vicino, con Maria che è suo Aiuto. In tal modo può essere *contemplativo nell'azione* e realizzare (così) come don Bosco *l'unione con Dio* »⁶³.

3. *Unione con Dio*

Si è tentato più volte e in tantissimi scritti da parte degli autori ascetici e dei biografi di voler dare una definizione complessiva di don Bosco e della sua spiritualità. Non è stato per nulla un compito facile, tanto la figura di Lui si presenta straordinariamente grande, quasi poliedrica, nell'iridescenza d'un prisma dalle mirabili e variegata sfaccettature. Forse la precisazione più confacente ed esaustiva in proposito è ancora una delle prime, quella formulata da un contemporaneo. Alla morte di don Bosco il Card. Alimonda, arcivescovo di Torino (che era stato in filiale e delicata intimità con il Santo per tanto tempo) nel suo elogio di trigesima non esitò a definirlo « l'unione con Dio ». Questa infatti la deposizione del Card. Cagliero, riprendendo pure il pensiero di altri e rifacendosi in particolare al sopraccennato autorevole personaggio: « don Bosco era sempre in una intima unione con Dio... In qualunque momento lo avvicinissimo, ci accoglieva sempre con squisita carità, come se allora allora si levasse dalla più accesa orazione o dalla più divina presenza... Torno a ripetere ciò che disse a me il cardinal Alimonda, che don Bosco era sempre stato in *intima unione con Dio* »⁶⁴.

Più espliciti ancora i suoi figli prediletti, quelli che condivisero con lui tutta un'esistenza:

⁶³ *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales*, Roma 1972, art. 48. Si veda anche la terminologia « contemplative nell'azione », in *Atti del Capitolo Generale XVI* delle Figlie di Maria Ausiliatrice: « la stessa espressione viene adoperata in un contesto significativo: Don Bosco e Madre Mazzarello — si dice — hanno saputo realizzare nella loro vita una meravigliosa unità tra preghiera e lavoro, così da essere veramente contemplativi nell'azione »: POSADA M. E., *Elementi caratteristici della spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Spiritualità dell'azione. Contributo per un approfondimento* (= Biblioteca di scienze religiose 17), LAS Roma 1977, p. 294, n. 42.

⁶⁴ CERIA E., *Don Bosco con Dio*, ecc., pp. 333-334.

« Siano (essi) i primi a dirci la loro parola, i tre Successori di don Bosco...

— "Quello che ho potuto continuamente scorgere (in lui) fu la sua *continua* unione con Dio" (*don Rua*);

— "Era *tanta* l'unione con Dio che pareva che ricevesse da Lui quei consigli e incoraggiamenti che dava ai suoi figli" (*don Albera*);

— "È mia intima convinzione che il Venerabile fu proprio un uomo di Dio, continuamente *unito a Dio* nella preghiera" » (*don Rinaldi*)⁶⁵.

Così ci è dato desumere da uno dei migliori biografi di don Bosco, il Ceria: nell'intento di voler riassumere nel suo pieno significato tutta la trama di una eccezionale vita interiore non trovò di meglio, nel pubblicare un suo libro (forse il suo capolavoro), che mettervi l'indovinato titolo: « Don Bosco con Dio »⁶⁶. Intendeva essere come una precisazione, anzi una rettificazione; si era alla vigilia di una grande proclamazione: la Beatificazione di don Bosco, 2 giugno 1929. Se ancora ci poteva essere qualche perplessità circa una genuina ed autentica vita interiore del nuovo candidato alla gloria dei Santi, tanto il verdetto della Chiesa quanto l'autorevole ed augusta parola del Papa Pio XI (ineguagliabile conoscitore delle virtù del Beato) non lasciavano più adito ad incertezze, non potevano che essere un'ampia e dichiarata delucidazione in proposito. Affermava infatti d'aver notato, in quel fatidico incontro del 1883 all'Oratorio di Valdocco, « in ogni sua azione, anche non appariscente, uno spirito mirabile veramente di raccoglimento, di tranquillità, di calma, che non era la sola calma del silenzio (esteriore), ma quella che accompagnava sempre un *vero spirito di unione con Dio*, così da lasciar intravedere una continua attenzione a qualche cosa che la sua anima vedeva, con la quale il suo cuore imbatteva: la presenza di Dio, l'*unione con Dio* »⁶⁷.

Riportando qualche momento della dibattuta questione e

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 331-332.

⁶⁶ CERIA E., *Don Bosco con Dio*, LDC Colle don Bosco 1952, p. 395.

⁶⁷ PIO XI, *Discorso sull'eroicità delle virtù di Savio Domenico*: in M. B., vol. XIX, p. 220.

rifacendosi a certi risvolti della medesima — anche in *alto loco*, — il prelodato storico così opportunamente osserva:

« Don Bosco sarebbe un forte enigma, se noi potessimo anche solo dubitare che la sua portentosa efficacia nel ministero sacerdotale egli la desumesse d'altrove che da una intensa *vita di unione* con Gesù Cristo, del quale volle essere e fu in ogni tempo ministro... Vi fu chi, impressionato dal gran lavoro che don Bosco andava facendo, si domandò dinanzi a Pio XI quando mai potesse trovare il modo di raccogliersi con Dio in preghiera; ma il Papa, che ben conosceva don Bosco, argutamente rispose che bisognava piuttosto cercare non quando pregava, bensì quando non pregasse »⁶⁸.

Don Bosco è vissuto di una vita interiore tutta intensa non solo, ma anche ha cercato di stabilire un clima adatto al suo ambiente perché l'aspirazione potesse essere recepita da chiunque. Riprendendo il pensiero di S. Teresa d'Avila, non faceva che riconfermarsi nella teoria « salesiana » dell'*estasi delle opere*; e così intendeva che « non è tanto il lungo tempo dato alla preghiera (quello) che fa progredire l'anima: se (essa) anche impiega parecchie ore in opere buone per carità o per obbedienza, il suo amore s'infiama più rapidamente in pochi minuti, che non dopo lunghe ore di meditazione. Tutto deve venire dalla mano di Dio »⁶⁹. Anche se porta connotazioni proprie e inconfondibili, la vita interiore di don Bosco sembra di schietta provenienza « salesiana »: in chiave del tutto attuale è parso bene di voler definire questo atteggiamento spirituale « una interiorità storicizzata »:

« ..la fantasia di don Bosco orante doveva essere ripiena di Dio, ma proprio per quello anche dei suoi ragazzi, delle

⁶⁸ CERIA E., *Don Bosco con Dio*, ecc, p. 388.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 388. Più in riferimento alla preghiera e alla dottrina di S. Francesco di Sales si veda l'importante suggestione avanzata da M. E. POSADA, *Elementi caratteristici della spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Spiritualità dell'azione* (= Biblioteca di scienze religiose 17), LAS Roma 1977, p. 294, n. 48: « A questo punto bisognerebbe approfondire l'*influsso di S. Francesco di Sales su don Bosco* e in particolare il significato proprio che i due Santi danno all'esercitazione della presenza di Dio » (il corsivo è nostro).

persone, dei problemi che aveva. E c'è anche da affermare la controparte: ossia che il lavoro, lo stare con i giovani, lo scrivere, l'impegnarsi in tante imprese, l'affaticarsi di don Bosco fosse come un'estasi della sua contemplazione, del suo amore. *L'estasi dell'azione*, come direbbe don Rinaldi, ripetendo il pensiero di S. Francesco di Sales »⁷⁰.

Un grande studioso di Don Bosco, il Caviglia, avanza una osservazione assai acuta e concreta: dice che il Santo non ha scritto nessun Direttorio spirituale, ma ha lasciato la sua vita come libro da aprire e su cui meditare. Aprendo proprio quel lungo capitolo intitolato « l'anima con Dio » — vita di preghiera, aspirazione alla santità — così dice del suo piccolo Savio, formato alla scuola di don Bosco:

« ... Uno studio di questo genere potrebbe trasportarci nei campi di chissà quale ascetica e mistica. Non abbiamo bisogno di tanto: la migliore e più edificante delle ascetiche è la vita reale dei Santi; e la mistica, non indispensabile, del resto alla santità, si afferma negli atteggiamenti e nei moti della vita vissuta da quello spirito. E quell'« estasi della vita », l'estasi perpetua dell'agire e dell'operare in Dio e per Dio, che *San Francesco di Sales*, nel celebre passo del *Teotimo*, premette come condizione inderogabile ad ogni altra manifestazione mistica... »⁷¹.

I Santi hanno offerto l'esempio della loro esistenza: se qualcosa di straordinario hanno palesato nei loro atteggiamenti di vita, lo fecero nel modo più semplice: nel caso, *straordinari nell'ordinario* di ogni giorno. Con costanza, con rettitudine. Francesco di Sales non lasciava passare cinque minuti senza parlar di Dio, S. Margherita Alacoque, sua Figlia spirituale, viveva

⁷⁰ VIGANÒ E., *La vita interiore di don Bosco. Strenna 1981*, Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma 1981, p. 18. Commento del Rettor Maggiore per le FMA: « In quest'anno centenario della morte di Santa Maria Domenica Mazzarello ci proponiamo tutti, seguendo il suo esempio, di conoscere meglio e di praticare più generosamente la VITA INTERIORE di don Bosco ».

⁷¹ CAVIGLIA A., *Don Bosco Opere e scritti editi e inediti*, vol. IV (*Savio Domenico e don Bosco: studio di don Alberto Caviglia*), SEI Torino 1977 (ristampa), pp. 270-283. Ritorna ancora altre volte sull'argomento: si veda pp. 391, 396, 397.

in *continua unione con Dio*, la Mazzarello ad ogni punto d'ago avrebbe protestato il suo amore al Signore: era pronta perciò ad accusarsi d'aver lasciato passare, durante il giorno, un quarto d'ora senza pensare a Dio⁷².

Conclusione

Se è vero che « i dinamismi della vita interiore implicano una crescita continua », allora si impone per tutti l'obbligo di « un continuo sforzo di crescita verso questa unione » con Dio⁷³. È un compito comune da attuare nel modo e nei contenuti che ci sono noti. Abbiamo in particolare, tra la teoria dei Santi, anche l'esempio di Colei che don Bosco elesse come pietra basilare d'un nuovo Istituto: Maria Mazzarello, una creatura che crebbe nella scia della spiritualità « salesiana ». In modo sereno e semplice Ella ha dimostrato che con le forme più comuni della vita si può toccare i vertici della perfezione⁷⁴.

Naturalmente non è solo compito nostro, per buona fortuna: il più e il meglio spetta all'azione dello Spirito del Signore, poiché — a detta del grande Card. Schuster — « nessun capolavoro è più arduo e più sublime del capolavoro della perfezione cristiana, che ha per artefice lo Spirito Santo »⁷⁵.

ARNALDO PEDRINI, S.D.B.

⁷² Per S. Francesco di Sales e S. Margherita Alacoque si veda: PEDRINI A., *Francesco di Sales nella spiritualità del Servo di Dio don Filippo Rinaldi*, in *Vita consacrata XVI* (1980) 275-284 (in particolare pp. 281-282). Per la S. Mazzarello si veda: GRUDICI M. P., *Una donna di ieri e di oggi. S. Maria Domenica Mazzarello*, LDC Torino-Leumann 1981, pp. 311.

⁷³ Cf. VIGANÒ E., *La vita interiore di don Bosco. Strenna 1981*, ecc., pp. 25-26. Tornano di prezioso commento queste osservazioni: « ... il lavoro salesiano non è possibile senza una profonda pietà, che, notiamolo bene, non si aggiunge al lavoro, ma fa tutt'uno con esso; o meglio ancora, che si esprime e si concretizza nel lavoro. Solo una profonda pietà può fondatamente motivare e animare un lavoro intenso, generoso, assolutamente disinteressato, abbracciato liberamente con gioia, come espressione concreta di dedizione totale », in *Atti del Consiglio Superiore* n. 276 (1974) p. 17.

⁷⁴ Cf. CAVIGLIA A., *L'eredità spirituale di Sr. Maria Mazzarello. Commemorazione cinquantenaria*, Istituto FMA Torino 1932.

⁷⁵ SCHUSTER I., *Allocuzione dell'Arcivescovo di Milano alla chiusura del Triduo predicato nella chiesa di S. Agostino*, Milano, 11-12-1938.